Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 65 (1993)
Heft: 1-2

Artikel: Appello del presidente della società svizzera degli ufficiali
Autor: Kistler, Fulcieri
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247092

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Appello del presidente della Società svizzera degli ufficiali

Col SMG Fulcieri Kistler

A proposito degli argomenti in votazione il 6 giugno 1993

La chiamata alle urne del 6 giugno 1993 sull'Iniziativa antiaviazione e l'iniziativa antipiazze d'armi si colloca sullo stesso piano di quella sull'iniziativa per una riduzione dell'esercito del novembre 1989 e va quindi considerata una vera e propria minaccia alla sicurezza nazionale.
Nel caso in cui venisse accettata, l'iniziativa antiaviazione ci impedirebbe di rinnovare la nostra aviazione militare. La sostituzione degli aerei, che in parte hanno ormai superato la trentina, è assolutamente indispensabile, considerata la loro manifesta inferiorità tecnologica e tattica nei confronti dei modelli più recenti. Qualora si voglia attuare la riforma dell'esercito 95, d'altronde già in atto, nei tempi previsti è fuor di dubbio che occorra, in ogni caso, garantire la protezione aerea richiesta da un impiego dinamico di truppe terrestri. Una moratoria, così come gli iniziativisti intendono gustosamente proporci, non consente affatto una pausa di riflessione, ma ci fa perdere soltanto terreno rispetto agli altri eserciti per quanto concerne istruzione, tecnologia e infrastruttura. Una ristrutturazione a breve termine dell'aviazione militare dopo il 2000 è assolutamente impensabile.
L'istruzione e la formazione complementare nel nostro sistema di milizia risultano determinanti per mantenere una sia pur minima disposizione al combattimento. Qualora con l'iniziativa antipiazze d'armi ci venissero tolte le condizioni base di un'efficiente formazione non potremmo più garantire un'istruzione di guerra sufficiente. E non può neppure illudere l'ingannevole denominazione dell'iniziativa popolare. Un'istruzione sulle nostre piazze d'armi coerente e ben strutturata decongestiona la natura, l'economia rurale, ma anche le zone di montagna e di vacanza. A questo proposito va d'altronde detto chiaramente che la legge sulla protezione dell'ambiente raggiunge pur sempre il suo scopo anche senza iniziative sul militare. Un'accettazione dell'iniziativa in esame rende impossibile impiantare alloggiamenti moderni e decorosi per i nostri soldati, impedisce un'istruzione efficace, minando in tal modo l'efficienza della truppa stessa.

Ambito finanziario del DMF e acquisizione di aerei

Entro il 1996 il DMF, con una riduzione reale delle spese di oltre 3,3 miliardi di franchi, contribuirà effettivamente al risanamento delle finanze federali, mentre altri dipartimenti continueranno a evidenziare tassi d'incremento di due cifre. Con il notevole contenimento dei mezzi a disposizione dovranno comunque essere coperte tutte le spese atte a garantire un esercito potente e multifunzionale. Proprio in questo contesto si muove ora il rimprovero che l'acquisto di velivoli sia ec-

cessivamente costoso. Per chiarire definitivamente le idee a tal proposito va detto quanto segue: gli sforzi evidenti del DMF nell'intento di risparmiare sull'acquisto di aerei da combattimento vengono controbilanciati da operazioni di compensazione (sui due miliardi di franchi) garantite da contratti per l'industria svizzera. Con ciò si assicurano immediatamente al paese migliaia di posti di lavoro per almeno 10 anni. Il pagamento degli aerei sarà inoltre ripartito su più anni, per cui l'acquisizione non determinerà né uno stralcio di fondi destinati all'AVS né un'impennata dell'imposizione fiscale. La voce relativa all'acquisto di velivoli è inclusa nella parte ordinaria del bilancio del DMF. In questo senso la relativa decisione spetta al Consiglio federale e al Parlamento.

Sensibilità democratica

A chi, come il gruppo per una Svizzera senza esercito, asserisce che le decisioni prese dal Parlamento in relazione all'iniziativa in esame si fondano su un vuoto rappresentativo che si allarga viepiù, per cui dovrebbe essere colmato da «sottili soluzioni d'intesa», si può senz'altro rimproverare di disconoscere grossolanamente le realtà del paese. I cittadini che si sono recati alle urne nel 1987 hanno chiaramente respinto il referendum per la limitazione degli armamenti e nel novembre 1989 l'iniziativa sull'abolizione dell'esercito. Consiglio federale e Parlamento hanno deciso quest'operazione di acquisizione con una relativa ordinanza. Una revoca retroattiva di questa decisione mette pericolosamente in forse certezza giuridica e funzionalità della nostra democrazia. Per il funzionamento di una democrazia basata sullo stato di diritto è intollerabile che un parlamento liberamente eletto dal popolo venga messo sotto pressione da iniziative munite di clausole retroattive. Nell'ambito del progetto «Esercito 95», l'Amministrazione federale ha dimostrato di captare perfettamente i segnali dei tempi che attraversiamo e di far tutto il possibile, beninteso responsabilmente, per garantire, anche in periodi di tensioni di bilancio, un esercito sempre più forte e atto al combattimento. Perciò chi tenti di privare l'esercito e la popolazione della protezione aerea assolutamente necessaria o, con l'iniziativa sulla limitazione delle piazze d'armi, si proponga di bloccare adeguamenti, migliorie e cambiamenti indispensabili e impellenti per le nostre piazze d'armi, deve chiaramente rendersi conto di impedire, in tal modo, soltanto una modesta quanto ponderata riforma dell'esercito, favorendo così unicamente l'autodisarmo nazionale.

Le finalità del gruppo per una Svizzera senza esercito

È sorprendente constatare quanti tra i fautori dell'iniziativa antipiazze d'armi e di quella sul blocco dell'acquisto di velivoli dichiarino che «...in linea di massima non sono contro l'esercito... ma, nel caso particolare... esitano semplicemente a sostenere il credito votato dal parlamento per gli aerei». I detrattori dell'esercito fanno leva soltanto su queste considerazioni in verità assai poco avvedute, mentre, per ragioni tattiche, preferiscono passare sotto silenzio le conseguenze effettive dell'accettazione di entrambe le iniziative. L'accettazione del blocco dell'acquisto di velivoli rende impossibile un implemento del concetto di una difesa dinamica dello spazio, impedendo così l'attuazione del modesto progetto «Esercito 95». Dal canto suo, un accoglimento dell'iniziativa antipiazze d'armi non consente di potenziare (e si tratta di una necessità assolutamente improrogabile) le nostre piazze d'armi e d'istruzione; inoltre blocca tutti gli sforzi intesi a svolgere un'istruzione più efficiente. Grosso modo possiamo quindi affermare che in votazione sono giunti due tentativi: quello di offrire «un tranquillo compromesso a termine» o «una pausa di riflessione», chiedendo, nel contempo, l'abolizione pura e semplice, seppur a tappe, dell'esercito e un indebolimento dei settori più vitali del nostro sistema di difesa. L'attacco frontale che si cela pur sempre sotto le parole prosegue, d'altronde, in tempi brevi, con una raffica di iniziative: per dimezzare il budget militare (già consegnata), per diminuire le spese militari e intensificare la politica pacifista (pure consegnata), per l'abolizione della protezione civile (annunciata), la seconda per l'abolizione dell'esercito (pure annunciata), per una Svizzera non partecipe di una struttura militare europea (sempre annunciata), per l'abolizione del servizio militare obbligatorio in generale (anche questa annunciata). Compromesso? Pausa di riflessione? Considerata la situazione instauratasi in Europa per quanto riguarda i problemi della sicurezza, abbiamo tutte le ragioni di ritenere indispensabile, per la nostra stessa esistenza e sovranità, continuare a mantenere l'esercito integro e pronto a entrare in azione in qualsiasi momento.

Manifestazione del 22 maggio 1993, a Berna, di tutte le organizzazioni e associazioni civiche

Sabato, 15 maggio 1993, gli attivisti del gruppo per una Svizzera senza esercito organizzeranno a Berna una dimostrazione pubblica intesa a illustrare i loro propositi. Il 22 maggio successivo spetterà a noi rispondere per le rime con una grande manifestazione che si terrà sotto gli auspici delle organizzazioni civiche del paese e della Federazione svizzera delle società di tiro. Nel pomeriggio le associazioni

militari e paramilitari di tutto il paese si ritroveranno sulla piazza del Parlamento federale per la loro manifestazione di carattere nazionale. Si tratterà di dimostrare pubblicamente l'attaccamento ad una Svizzera sempre più democratica e sicura politicamente, lanciando, nel contempo, un chiaro avvertimento all'attivismo degli oppositori dell'esercito. Dalle 15.00 alle 16.00 diversi oratori provenienti da tutte le regioni del paese chiariranno la loro idea di una Svizzera libera e indipendente. Per quanto mi riguarda, mi aspetto di vedere a Berna anche la maggior parte dei membri della vostra sezione.
La sicurezza del nostro paese non è affatto nelle mani dei detrattori dell'esercito. Sosteniamo quindi Consiglio federale e Parlamento con un doppio NO il prossimo 6 giugno.